

Seguendo il Signore sulla strada

Questa sera vorrei proporvi una lettura prolungata, quasi continuativa, di tutto il capitolo ottavo e parte del nono, per dare spazio al testo di Marco, mostrando le dinamiche narrative e teologiche presenti in queste pagine.

Il brano (Mc 8,27-9,1) costituisce lo spartiacque del nostro Vangelo. Come sappiamo già dal nostro primo incontro, il Vangelo di Marco è costruito letterariamente su due sezioni simmetriche, secondo quanto annuncia il primo versetto: *“inizio del Vangelo di Gesù (1) Cristo (2) Figlio di Dio”* (Mc 1,1). I primi 8 capitoli ci portano alla professione di fede in Gesù “Cristo”, cioè “Messia” (Mc 8,29); gli altri 8 culminano nella professione di fede in Gesù “Figlio di Dio”, come proclama ai piedi della croce il centurione romano (Mc 15,39). La professione di fede di Pietro e l’annuncio della sofferenza del Messia che subito gli fa seguito sono la “svolta” fondamentale nella progressiva rivelazione di sé compiuta da Gesù, il “pilone” su cui termina la prima arcata narrativa e da cui parte la seconda.

Ci si sofferma sulla presentazione di questa figura misteriosa, che ha un’autorità straordinaria, che non insegna come gli scribi, ma con una *exousia* che non sa da dove proviene.

I primi otto capitoli sono costruiti quasi come un “giallo”, in cui si cercano informazioni sulla figura di Gesù. “Chi è dunque costui...?” (4,41) è la domanda emergente. “Dove gli vengono queste cose?...” (6,2), si chiede chi inizia a conoscerlo. È il legittimo interrogativo da parte dell’uomo. La domanda su Gesù da parte dell’uomo è lecita, dobbiamo interrogarci, è una sana curiosità che ci spinge a metterci a capire chi è. Ma il risultato autentico della conoscenza di Cristo si raggiunge quando facciamo il percorso inverso: allorché non siamo noi a porre le domande a Lui, ma da Lui ci lasciamo mettere in questione. Questo è il vero inizio della sequela.

Con l’episodio che leggiamo oggi la situazione ha una svolta. Prima ci sono tutta una serie di domande: *“ma chi è costui?” “da dove gli viene questa sapienza?”*, *“Come fa a comandare anche al vento e al mare?”*; ora è Gesù stesso che ci interroga: “chi sono io per te?”, vale a dire tu come ti metti davanti alla mia figura? Ti lasci mettere in discussione dalla mia identità? Fino a quando ci poniamo questioni su Dio, anche sane, teologiche, raffinate e approfondite, non capiremo mai nulla del suo mistero! Si comincia a capire qualcosa quando ci lasciamo porre in questione. Non lui deve dichiarare qualcosa di sé, ma *noi* siamo chiamati a dichiararci di fronte a lui. Finora lui si è presentato, ci ha fatto la sua proposta: ora tocca a noi corrispondere. Egli ci dice: “rispondimi, e io ti risponderò”. Gesù ci chiede di prendere posizione; possiamo avvicinarci al suo mistero solo se ci pronunciamo sulla sua persona, solo se ci compromettiamo con lui. Accettare le domande che Dio rivolge a noi è molto più utile e fecondo che farne a lui. Non si può capire nulla di lui “dall’esterno”. Solo se si accetta di entrare in una logica di fede il suo mistero si disvela un po’.

È vero che Lui è il Cristo, ma lo è in una maniera molto particolare che smentisce, delude o quantomeno sorprende le aspettative religiose dominanti di coloro che sono stati i primi a seguirlo.

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

Nel momento in cui io accetto di lasciarmi mettere in discussione dalla persona di Gesù, ecco che la mia risposta a chi Lui è diventa nuova domanda, nuova richiesta di sequela, nuovo cammino, perché il Signore tira un po' di più la corda, ci spinge a seguirlo ancora un po' più da vicino: "hai capito fin qui? Ti faccio fare un altro passo"; questo significa che la sequela non è mai finita, non è un percorso seguito una volta per tutte, l'adesione di fede non è mai compiuta in maniera definitiva nella nostra vita, ma ogni sì che noi possiamo dire al Signore è preludio a un'ulteriore richiesta comporta un'ulteriore passaggio, una professione di fede più autentica, più approfondita.

Stasera cercheremo di seguire questa dinamica di ricerca, di inchiesta, di chi era Gesù, ma anche la dinamica opposta con cui Gesù rivela se stesso, in maniera sorprendente, e non appena ha ricevuto una certa adesione di fede, subito prosegue il cammino, impone una tappa successiva, spiega che la fede in Lui non è mai arrivata al punto definitivo, ma è preludio di un ulteriore passaggio, di un successivo cammino.

Il Vangelo di Marco, del catecumeno, deve rispondere a queste due domande:

- **chi era Gesù, vale la pena seguirlo?**
- **Come si fa a mettersi concretamente alla sua sequela?**

Marco con diversi stratagemmi individua dei percorsi, itinerari di avvicinamento, alla figura di Cristo. Abbiamo detto che bisogna uscire dalla folla anonima per comprendere il suo linguaggio, che è parabolico, che sollecita l'adesione libera di chi ascolta, ma non vuole costringere a obbedire: chi ha orecchi per intendere, può intendere, chi ha la libertà per seguirlo può mettersi alla sua sequela. Eppure, il Signore invita, sollecita, chiede un'adesione di fede. In questo cammino si tratta di uscire dalla folla anonima per entrare nel gruppo di coloro che toccano Gesù, che cercano un incontro personale con Lui.

Nell'ultimo episodio letto nello scorso incontro, il duplice miracolo della figlia di Giairo e dell'Emorroissa, sono stati testimoni privilegiati tre degli apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni che ritroveremo insieme in altri due momenti: sul Monte Tabor e nel monte degli Ulivi, Getzemani.

Pietro, Giacomo e Giovanni emergono come discepoli chiamati a seguire il Signore più da vicino, come forse in qualche modo possiamo dire di essere noi, non per nostro merito, ma semplicemente per grazia di Dio.



Gesù sfama di nuovo la folla [8, 1-10]

1 In quei giorni, essendoci di nuovo una gran folla e non avendo niente da mangiare, chiamati a sé i discepoli, dice loro: 2 «Questa gente mi commuove. Già da tre giorni stanno con me e non hanno niente da mangiare. 3 Se li rimando alle loro case digiuni verranno meno per strada, e ce ne sono alcuni che vengono da lontano». 4 Gli risposero i suoi discepoli: «Come si potrebbe saziarli qui di pane, in un deserto?». 5 E domandava loro: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette». 6 Allora dispose che la folla si mettesse a sedere in terra, e presi i sette pani, dopo aver reso grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li porgessero, ed essi li porsero alla folla. 7 Avevano anche pochi pesciolini: dopo averli benedetti, disse di porgere anche quelli. 8 Mangiarono e furono saziati, e portarono via sette canestri dei pezzi in sovrappiù. 9 Erano quattromila circa, e li congedò. 10 E subito, salito sulla barca con i suoi discepoli, andò verso la regione di Dalmanuta¹.

Un breve commento di questa pericope. Non è il primo episodio di moltiplicazione dei pani che Marco riferisce. Un altro molto simile si trova nel capitolo 6 dal versetto 32. L'episodio è analogo, tanto che qualcuno si è posto il problema se non si trattasse di un doppione. Non sapremo mai quante volte Gesù ha moltiplicato i pani, in questo evangelo ne riportano due racconti: nel primo episodio i numeri erano ancora più eclatanti, cinque pani e due pesciolini per una folla di cinquemila uomini e avanzano dodici ceste. In questo episodio altri numeri simbolici, sette pani per quattromila persone.

Quello che è significativo è che Gesù si sente ancora assediato dalla folla che lo insegue e si sente quasi schiacciato, ma il suo sentimento istintivo di ricerca di fuga si scontra con il suo amore viscerale per questa gente: *mi commuove*. Sempre il termine che fa riferimento

¹ Località a nord est del lago di Tiberiade, zone familiari a Gesù.

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

alle viscere di misericordia di Dio e che esprime questo amore profondissimo del Signore, un amore che non è razionale, è addirittura materno. Gesù si lascia sollecitare dal bisogno di questa gente. *Da tre giorni...* - tutti sappiamo che questi tre giorni nella Bibbia hanno un significato particolare - *stanno con me e non hanno niente da mangiare*. Sono alla sequela, è una folla che non è più proprio tale, benché sia numerosa sta con Gesù, vuole entrare in contatto con Lui. Gesù non vuole rimandarli digiuni e chiede ai discepoli di darsi da fare. Compie il miracolo della moltiplicazione con i termini tipici dell'Eucarestia: *prese i sette pani, rese grazie, li spezzò, li diede ai suoi discepoli*. Anche la comunità più inesperta che legge Marco con occhi distratti subito identifica in questi gesti i segni dell'Eucarestia. Anche il catecumeno che ancora non conosce l'Eucarestia impara a riconoscere Gesù che prende il pane, lo benedice e lo spezza attraverso i discepoli: è la mediazione ecclesiale, ne abbiamo parlato anche a proposito dell'episodio del cieco Bartimeo. Il pane viene da Cristo ma Gesù desidera che sia condiviso dalle mani dei suoi discepoli. Il termine utilizzato per descrivere i pezzi avanzati è *klasmatōn*, termine usato per descrivere le particole eucaristiche. Queste sette ceste avanzate sono il tabernacolo della salvezza. Gesù che moltiplica talmente tanto pane e cibo che fa eucarestia per tutta la storia.

Dopo questa seconda moltiplicazione dei pani. Gesù deve cominciare a spiegare cosa significa, perché la gente comincia ad aspettarsi da Lui gesti da vero Messia, vogliono che mostri il suo potere e risolva tutti i loro problemi.

Si chiede un segno a Gesù [8,11-13]

11 I farisei uscirono e cominciarono a disputare con lui, cercando da lui, per tentarlo, un segno dal cielo. 12 E sospirando dal profondo dell'animo dice: «Cosa? Questa generazione cerca un segno? In verità vi dico: se a questa generazione sarà dato un segno ...!». 13 E lasciandoli si imbarcò di nuovo e se ne andò all' altra riva.

I discepoli non comprendono ancora [8,14-21]

14 Dimenticarono di prendere il pane, e in barca con loro non avevano che un pane soltanto. 15 Raccomandava loro: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode». 16 E discutevano fra loro perché non avevano pane. 17 Ma accorgendosene dice loro: «Come, discutete perché non avete pane? Ancora non capite e non comprendete? Avete il cuore indurito? 18 Avete occhi, ma non vedete, e avete orecchi ma non ascoltate? E non vi ricordate, 19 quando spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi avete portato via?». Gli dicono: «Dodici». 20 «E quando i sette per i quattromila, quanti canestri avete portato via per l'abbondanza di pezzi?». E [gli] dicono: «Sette». 21 E diceva loro: «Ancora non comprendete?».

Qui si sta giocando ancora tutto sull'equivoco. I farisei intervengono su Gesù per dirgli, visti i gesti compiuti, di fare qualcosa di veramente messianico lo stano tentando mettendo alla prova. Non vogliono segni per convertirsi, non si lasciano mettere in discussione dai segni che compie, piuttosto vogliono metterlo sotto esame. Vogliono vedere segni

Seguendo il Signore sulla strada

eclatanti che dimostrino che Egli ha un'autorità che viene da Dio. Invece Gesù si nega, non è questo il modo per capire chi Egli sia. Non bisogna chiedergli segni straordinari per credere, piuttosto bisogna prendere i piccoli segni che dà per mettere in discussione la loro identità e cominciare a seguirlo.

L'atteggiamento di fariseo è quello di chiunque ha già certezze religiose, tutti noi, persone che pensano di avere un'idea di Gesù sufficientemente completa e qualche volta di fronte a Dio si pongono così: visto che io sono una brava persona che ha già una certa fede, adesso vorrai dimostrarmi che tu sei all'altezza della fede che io ti voglio prestare...

È un atteggiamento sempre perdente, è ciò che ci impedisce di conoscere davvero Gesù, perché non siamo noi che possiamo mettere alla prova Lui, ma è l'incontro con Gesù che mette in discussione le nostre immagini, le nostre proiezioni.

Questo discorso sull'identità di Gesù si costruisce sempre di più sull'equivoco ed Egli se ne rende conto. Per questo in questo episodio Gesù inizia a litigare non solo con la folla e i farisei, ma con gli stessi discepoli che pure non hanno capito. Infatti li riprende dicendo *guardatevi dal lievito dei Farisei e dal lievito di Erode*. Il lievito per noi è qualcosa di positivo perché consente la fermentazione, ma all'epoca questa era considerata quasi una degradazione. Gli azzimi che si usano a Pasqua sono pani non fermentati. Nella mentalità di Israele c'è proprio un gioco che si fa con i bambini in preparazione della Pasqua che è la ricerca del *chametz*, pezzettini di pane lievitato, al fine di toglierne ogni briciola dalla casa prima di Pasqua.

San Paolo dice: *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*². Gesù parla su questa lunghezza d'onda. I potenti della terra non vogliono farsi mettere in discussione da Lui. Anche i discepoli sembrano non capire e poiché si erano portati un solo pane cominciano ad incolparsi l'un l'altro. Gesù ripete a loro le parole dette alla folla nel discorso in parabole: avete occhi ma non vedete, avete orecchi, ma non ascoltate. Non solo la folla è estranea, ma anche voi che siete sulla barca con me. Si attiva uno scontro con i discepoli perché essi rischiano di essere portati fuori strada da questa spasmodica di segni, di un Messia che risolve i problemi secondo il loro capriccio. Questa non è fede è magia. La differenza tra la preghiera e la magia è che nella prima cerchiamo di fare la volontà di Dio, nella magia cerchiamo di far sì che Dio faccia la nostra volontà. È anche la distinzione tra idolatria e fede. Gesù non ha bisogno di idolatri, vuole persone che si mettano in un cammino di fede.

Un cieco [8,22-26]

22 E vanno a Betsaida. Gli portano un cieco e lo supplicano di toccarlo. 23 Afferrata la mano del cieco, lo portò via, fuori del villaggio, poi sputandogli sugli occhi, imponendogli le mani lo interrogava: «Vedi qualcosa?». 24 Quello, levato lo sguardo in alto diceva: «Vedo gli uomini, perché scorgo

² 1Cor 5,7.

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

come degli alberi; però camminano». 25 Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi; e vide distintamente, fu ristabilito e osservava ogni cosa chiaramente 26 E lo mandò a casa sua, dicendo: «nel villaggio, non entrare neppure!».

Perché questo miracolo così curioso, sembra che Gesù riesca solo in parte, che debba andare per tappe. Prima il cieco vede indistintamente, poi il Signore perfeziona il miracolo e vede bene. Che vuol dire? Nel cammino di fede l'illuminazione non è sempre istantanea, totale e perfetta. C'è un itinerario, un cammino. Così come i discepoli sulla barca capiscono e non capiscono, stanno con Gesù, non vogliono lasciarlo, ma fraintendono le sue parole, perché hanno i loro preconcetti che impediscono loro di vedere chiaramente chi è Gesù, allo stesso modo Egli compie questo miracolo per far capire al catecumeno che entra in questo cammino di sequela che pure lui che pensa di vederci chiaramente la prima volta che gli parlano di Gesù, ma non vede del tutto la verità. Ci vuole un percorso, graduale. In Bartimeo la guarigione è totale e completa, ma quello è l'ultimo miracolo che Gesù compie prima di salire a Gerusalemme, per la passione. Queste tappe sono calibrate da Marco con molta cura e individuando la necessità di un cammino ulteriore. Non possiamo fermarci a quello che già sappiamo di Gesù.

Confessione di Pietro [8,27-30]

27 E Gesù uscì con i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo, e per strada interrogava i suoi discepoli: «La gente, chi dice che io sia?». 28 E quelli: «Giovanni il Battista, e altri Elia, e altri ancora uno dei profeti». 29 Ed egli continuava a interrogarli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». 30 E li sgridò perché non dicessero di lui a nessuno.

Primo annuncio della morte e della resurrezione [8,31- 38]

31 E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere scartato dagli anziani, dai capi sacerdoti e dagli scribi, essere ucciso e risorgere dopo tre giorni. 32 Faceva apertamente questo discorso, e Pietro, preso in disparte, cominciò a sgridarlo. 33 Ma lui, volgendosi e guardando i suoi discepoli, sgridò Pietro: «Vattene dietro di me, Satana! Perché ragioni non alla maniera di Dio ma degli uomini». 34 E chiamata a sé la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Chi vuole seguirmi, venendo dietro di me, deve rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirmi. 35 Dunque, chi vorrà salvare la propria vita la distruggerà; invece chi distruggerà la sua vita a causa mia e del vangelo, la salverà. 36 Infatti, quale vantaggio ci sarebbe a guadagnare il mondo intero e a perdere la propria vita? 37 Che cosa, infatti, si potrebbe dare in cambio della propria vita? 38 Chi, infatti, si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, con gli angeli santi».

La pericope si compone di due parti: (1) la domanda di Gesù e la risposta di Pietro: “*tu sei il Cristo*” (8,27-30); la predizione della passione ed il rifiuto da parte di Pietro, a cui fa

Seguendo il Signore sulla strada

seguito il rimprovero di Gesù a Pietro e la raccolta di detti sulla necessità della sofferenza (8,31-9,1). Come dicevamo e come sempre accade nel cammino della fede, ogni punto di arrivo è solo una tappa per un percorso successivo, il momento del trionfo è il preludio immediato del tonfo a terra, la posizione raggiunta e apparentemente stabile si rivela inadeguata alle richieste del Signore. Dio è infinito, vuole donarci tutto se stesso, e dunque le sue richieste sono sempre incontentabili. Il cammino del cristiano conosce solo soste temporanee, ma la meta definitiva è solo quella del cielo: solo oltre la morte si raggiunge il “luogo del riposo”³.

Il frutto da chiedere al Signore per la preghiera di stasera è duplice: mi metto di fronte a lui nella verità e gli dico:

1) “Signore io ancora non ti conosco. Chi sei tu per me? Ancora non lo so. Aiutami in questa quaresima a prendere posizione, a dare una risposta, a entrare nel tuo mistero lasciandomi una buona volta mettere in questione ed afferrare da te, e non cercando di governare io il nostro rapporto”;

2) “Signore, io già da tempo sono alla tua sequela, ma ci sono alcune cose della tua persona e del tuo messaggio che ancora non riesco ad accettare. Guidami tu ad accogliere fino in fondo tutto il tuo Vangelo⁴, a non scandalizzarmi della tua croce, a seguirti davvero ‘*ovunque tu vada*’⁵, anche sulla croce”.

v. 27 **Cesarea di Filippo:** all'estremo nord, è il punto più lontano da Gerusalemme raggiunto da Gesù nel suo vagare in terra pagana. Secondo la tradizione biblica “la Terra” si estende da Dan (nord) a Bersheva (sud). C'è un percorso da fare, un buon cammino da Betzaida, dove si trovava Gesù e Cesarea. In questo tempo Gesù si porta dietro i suoi discepoli e li interroga.

Interrogava: la gente cosa pensa di me, voi li sentite parlare, cosa hanno capito di me? Le risposte sono pertinenti, sono un po' quello che potremmo chiamare l'“ovvietà religiosa”, tutto ciò che gli uomini possono pensare, umanamente o sulla base delle precedenti esperienze, di Dio e del suo mistero. Qualcuno dice il Battista, resuscitato dopo che era stato decapitato per capriccio di una fanciulla e l'odio di una donna adultera e la debolezza di un sovrano, Erode, incapace di gestire il potere. Altri dicono che sia Elia, la grande figura del profeta, che secondo la tradizione delle Scritture ebraica non sarebbe morto, ma sarebbe asceso al cielo in un carro di fuoco⁶ si attendeva in qualche modo il suo ritorno, come precursore escatologico della venuta del Messia. Altri ancora affermano che Gesù è uno dei profeti, che può significare o resuscitato o semplicemente un profeta. La mancanza di grandi figure profetiche era sentita con grande dolore nell'epoca di Gesù. Troppo poco, troppo scontato. Dio è oltre, Dio è diverso, Dio è Altro, Dio è di più. Queste risposte non sono sufficienti. Fino a quando siamo noi ad interrogarci su di lui, ci daremo le nostre risposte scontate. Per questo è importante non farci troppe domande su di lui, ma ascoltare la sua domanda, che mette in questione noi.

³ Cfr Sal 94,11.

⁴ Cfr At 20,27.

⁵ Ap 14,4.

⁶ 2 Re 2,11: *Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo.*

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

- v. 29 “**ma voi chi dite che io sia?**”: è Gesù in persona che rifà la domanda (in greco è più evidente: “lui stesso li interrogò”) ai suoi. È la domanda per eccellenza del Vangelo; la domanda che Gesù ha fatto ai dodici, che Marco indirizza ai suoi lettori e alle prime comunità cristiane, e che lo Spirito Santo rivolge stasera a ciascuno di noi. “Chi sono io, Gesù, per te? Cosa significo per la tua vita? Quali appellativi puoi darmi con verità? Sono il tuo Amico, il Maestro, il Signore, il Salvatore? Sono il tuo Fratello, il tuo Dio, il tuo Sposo? Ti lasci mettere in discussione da me? Quanto conto per te, al di là delle dichiarazioni astratte? Sei disposto ad amarmi e a seguirmi anche quando i conti non ti torneranno, anche quando il mio modo di agire ti sorprenderà, il mio modo di salvarti ti lascerà perplesso, il mio modo di amarti ti deluderà? Sei disposto a conoscermi davvero? Insomma: chi sono io per Te? Sono l’Unico, o sono uno dei tanti, fosse anche il più importante?”. Proprio qui avviene la professione di fede più completa da parte di Pietro. *Sei il Cristo*: la risposta di Pietro è corretta e generosa. Se andiamo a vedere la professione di fede nel sinottico Matteo: *tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente*. In Marco l’espressione è più asciutta, pulita: *tu sei il Cristo*. È l’espressione di fede più piena che possiamo attenderci da Pietro, che aveva conosciuto Gesù sulle sponde del lago di Tiberiade: non doveva fare alcuna fatica per riconoscere in Lui l’umanità, sapeva che Gesù era un uomo. Il massimo della sua professione di fede poteva essere l’affermazione “*tu sei il Messia*”. Certamente Pietro non poteva avere dietro tutta la dogmatica dei secoli successivi: le due nature, la natura divina. Questo è al di sopra delle sue possibilità, ma Pietro afferma: Gesù è “Unto, Cristo, Messia” promesso. Pietro non arriva a dire “*tu sei il santo di Dio come hanno fatto prima i demoni*”, ha le idee un po’ più confuse, ma Gesù ritiene questa risposta sufficiente per una tappa successiva del cammino di fede.
- v. 30 Gesù lo sgrida, il verbo è *epitimaō*, che significa rimproverare col dito alzato, impone il silenzio (come aveva già fatto altre volte con i demoni!) sulla sua identità perché non vuole equivoci. Non lo dice solo a Pietro, ma a tutti i discepoli che si suppone abbiano consentito alla professione di fede di Pietro. Il suo modo di essere Messia, venuto per soffrire e dare la vita, non può ancora essere ben compreso. E Gesù comincia subito a spiegarlo in un modo che deluderà le aspettative dei discepoli e sorprenderà le loro idee.

Appena Gesù si rende conto che la fede dei suoi discepoli nella sua persona è sufficiente, inizia a “tirare di più”. “Avete fede nella mia persona? Allora andiamo avanti! Seguitemi!”. E il cammino è quello verso il Calvario. Dopo aver avvinto a sé il discepolo, affascinato dal mistero della sua persona, dopo aver portato i suoi a riconoscerlo come Salvatore, Gesù inizia a spiegare cosa significa essere “Messia” e come si compie la salvezza. Qui comincia la seconda parte del Vangelo: è una seconda unità didattica, riservata ai “suoi”, scandita dalle tre predizioni della passione, morte e risurrezione, la prima delle quali stiamo per leggere. Solo chi accetta e ama almeno un po’ Gesù può ascoltare le sue parole più esigenti. Ma solo chi lo segue su questa strada arriva a comprendere il “pensiero di Dio”⁷, la “parola della croce”⁸, il paradosso dell’amore, secondo il quale “*chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita*

⁷ Is 55,8-9.

⁸ 1Cor 1,18.

Seguendo il Signore sulla strada

*eterna*⁹. Occorre uscire dai propri pensieri e accettare la logica di Dio, la logica dell'Amore. E, nonostante anni di pratica religiosa, non è affatto scontato.

v. 31 ***bisogna che il Figlio dell'Uomo soffra molte cose.*** Gesù si autodefinisce come «Figlio dell'Uomo», gli studiosi ritengono sia verosimilmente stato usato da Gesù per definire la sua identità, dove la figura così denominata appartiene contemporaneamente al mondo di Dio, di cui ha tutta la dignità e il potere, e al mondo dell'uomo, con il quale è solidale fino in fondo. Per comprenderlo bisogna far riferimento ad un altro testo biblico alla profezia di Daniele 7. Il figlio dell'uomo in realtà significa solamente un uomo qualunque, potremmo dire come quando noi usiamo l'espressione "un cristiano", ma questa espressione è carica della profezia del profeta che vede l'uomo venire come giudice sulle nubi del cielo, il giudizio escatologico. La Chiesa smise di chiamarlo così perché il nome risultava poco comprensibile al di fuori del contesto giudaico. E lui *deve soffrire*: è l'unico "dovere" di Gesù. È un verbo importante, Luca lo sottolineerà più volte. Non un dovere morale, ma un dovere "naturale": egli deve dare la vita per noi, soffrire e morire, come il fuoco "deve" scaldare e la pioggia "deve" bagnare. Chi ama infatti «deve» condividere tutto dell'amato, non può farne a meno. Inoltre, il "deve" richiama il compimento della promessa di Dio che non può fallire né venire meno¹⁰. Il Figlio dell'uomo deve soffrire, perché questa è la strada della salvezza. Questo è il vero molto del Messia, non un Messia politico, guerriero, non un Messia sacerdote, non il Messia atteso da Israele, ma un Messia sofferente. Ci sono profezie che parlano del servo sofferente¹¹, ma oggi li leggiamo in maniera attenta e consapevole perché Gesù ci ha spiegato per bene qual è il suo modo di essere Messia, forse gli ebrei del suo tempo leggevano quelle profezie, senza dar loro grande peso, al massimo interrogandosi sul cosa volessero dire. Sono brani della Bibbia che vorremmo non leggere o se lo facciamo è con un occhio che intenzionalmente sorvola, perché quelle parole toccano la nostra vita. Gesù sollecita a leggere brani scomodi, ci presenta una realtà che non è quella che vorremmo sentire.

essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi: che secondo qualcuno rappresentano tre forme diverse di potere: gli anziani, soprattutto l'autorità, i sacerdoti il potere religioso, gli scribi il primato dell'apparire sull'essere. Per S. FAUSTI «rappresentano coloro che hanno realizzato il desiderio di *avere, potere e apparire*. Sono le tre maschere dell'unico male, l'egoismo che si annida nel cuore di tutti. La perversione dell'uomo sta innanzi tutto nel giudizio sbagliato: pensa che sia bene *avere* invece di donare, che sia bello *dominare* invece di servire, che sia desiderabile *apparire* invece di essere ciò che si è. Il Signore, invece, che è amore, non può che presentarsi nella povertà di chi dona, nell'umiliazione di chi serve, nell'umiltà di chi è vero. Per questo verrà scartato. Ma proprio così, morendo in croce, sarà il Cristo, colui che ci libera dal nostro male tremendo e ci rivela Dio»¹². Sono interpretazioni possibili, ma non tocca a noi entrare in questi dettagli. Sono le persone che pretendono di sapere molto bene chi è Dio e ciò che deve fare per essere un buon Dio. Ma come abbiamo detto,

⁹ Gv 12,25.

¹⁰ Cfr Lc 24,7.

¹¹ Is 49; 52;53.

¹² Pp. 262s.

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

siamo noi che dobbiamo metterci alla sequela, sapendo che lui ci spiega cosa vuol dire salvare l'umanità.

Deve esser ucciso e risorgere dopo tre giorni. È il primo annuncio della passione e della resurrezione. Nella seconda metà del Vangelo ci saranno tre episodi in cui Gesù preannuncia la sua passione.

Gesù sta parlando a tutti, non ha problemi a vedere la gente che se ne va, non vuole presentare il lato positivo della fede nascondendo gli aspetti antipatici, non fa come nelle clausole di assicurazione in cui le promesse sono scritte a caratteri cubitali e ciò che non ci piace in carattere minuscolo, quasi invisibile. Gesù fa esattamente il contrario: le cose scomode le dice subito, anche se poi ai discepoli spiega che vale la pena.

vv. 32-33 c'è un scambio di rimproveri, usando tre volte il verbo detto sopra *epitimàn* (redarguire, rimproverare) in pochi versetti. Gesù aveva "imposto" ai discepoli di non rivelare la sua identità di Messia (v. 30); ora Pietro "rimprovera" (v. 32) Gesù per le sue affermazioni sulla sofferenza e la morte, ma viene a sua volta da lui aspramente "redarguito" (v. 33) e ricondotto alla sequela. Pietro si prende Gesù in disparte e gli dice: "ma cosa stai dicendo? Questo modo di parlare non mi piace!...". Vuole convertire Gesù al suo modo, tutto umano, di intendere l'azione messianica, l'intervento di Dio nella storia dell'uomo. Un modo ancora troppo umano. Ma non va trascurata questa reazione di Pietro: è troppo simile alla nostra... Dobbiamo avere il coraggio di confessare le nostre resistenze di fronte alla «parola della croce», per lasciarci sgridare da Gesù e condurre da lui ad una più profonda conoscenza del suo mistero.

Gesù reagisce con insolita durezza: «**Va' dietro di me, Satana!**». Il discepolo non deve mettersi *davanti*, ma *dietro* al maestro, non deve aver la pretesa di guidare, ma l'umiltà di seguire. Dio non può essere invocato solo per benedire i nostri progetti, perché mandi avanti le nostre aspettative. Dio ha un *suo* progetto, e siamo noi a dover seguire lui. Gesù non allontana Pietro (non dice "va' lontano!", come alcune traduzioni sembrerebbero far sospettare), ma anzi se lo avvicina. Nel giusto modo però: "*dietro me*". Certo: "se ti metti *davanti*, Pietro, diventi per me un inciampo, un 'Satana' nel cammino verso la croce". Quando Gesù ha chiamato i discepoli, ha detto loro di andare dietro di lui, perché essi non sanno dove andare, solo Lui può spiegare il cammino del Messia. Il ragionare di Pietro non sembra diabolico, ma solo molto umano. La fede è esattamente il contestare la modalità umana di pensare, secondo la carne e il sangue, che non è peccaminosa. È umano pensare che Dio risolva tutti i miei problemi, ma non è la strada scelta da Dio. Sembra invece disumano Dio! Questa è la percezione del nostro giudizio ingannato dal maligno. Non rimane che seguire di nuovo Gesù.

v. 34 **se uno vuole venire dietro me:** questo "uno" che "vuole" seguire Gesù è ogni discepolo. Anche ognuno di noi. Gesù parla a tutti, ad alta voce. Dopo aver dichiarato la sua identità (v. 31), Gesù dichiara l'identità del discepolo, e lo invita alla sequela definitiva, senza forzarlo. Se uno vuole seguirlo deve rinnegare se stesso, smettere di pensare a se stesso dice un'altra traduzione. Rinnegare significa far finta di non conoscere, è quello che dobbiamo fare su di noi, non privilegiarci rispetto agli altri, smetto di mettere me stesso al centro del mondo, prendo la mia croce e mi metto a seguire Gesù verso il Golgota. Ognuno prende la decisione quando è in grado; il frutto cade dall'albero quando è maturo. Il Cristiano

Seguendo il Signore sulla strada

è uno che *liberamente* vuole seguire Gesù, il crocifisso, convinto che in quell'amore fino alla fine sta la verità dell'uomo; perciò rinnega se stesso, non mette più sé stesso al centro dei suoi pensieri, ma Gesù e lui crocifisso, disponendosi a seguirlo. Non con una imitazione esterna, ma un attaccamento personale a lui, nella piena disponibilità a cambiare la propria opinione su di lui, quando egli si rivela in modo nuovo e sorprendente. La nostra croce è la lotta costante, faticosa, quotidiana contro la nostra autoaffermazione. La fatica maggiore è forse proprio accettare che il nostro egoismo ci accompagni fino alla fine, come luogo propizio per il manifestarsi della sua Grazia¹³.

vv. 35-37 il tentativo di salvare se stessi (tentativo necessariamente votato al fallimento) rende l'uomo disperato ed egoista. Non è il possesso delle cose che salva l'uomo, ma la vita spesa nell'amore fino al sacrificio di sé. Dice bene questa traduzione chi vuole salvare la propria vita ad ogni costo, in realtà la autodistrugge. Questa è la legge fondamentale dell'esperienza umana. Un giorno chiesero ad uno psichiatra anziano: dopo tanti anni di esperienza, qual è la legge vera della vita umana? Rispose, come dice il Vangelo, chi vuole tutelare se stesso e la propria vita, la perde, chi riesce ad entrare in una logica di dono, una dimensione oblativa, la trova. Il chicco di frumento se cade a terra e accetta di morire porta frutto, altrimenti resta solo, se vuole custodire se stesso rimane sterile, infecondo. Questa è la logica di fondo della vita evangelica.

v. 38 Quale vantaggio c'è nel guadagnare il mondo intero e poi perdere la propria vita, qui Gesù calca la mano dinanzi alla folla e dice: *chi si vergognerà di me e delle mie parole, anche di lui il Figlio dell'uomo si vergognerà*. Accettare la croce è il secondo gradino. Il primo è che noi tutti restiamo affascinati da Gesù perché compie miracoli, pronuncia parole di saggezza e noi cominciamo a seguirlo, ma senza vedere in fondo come il cieco di Betzaida. Poi c'è bisogno di un secondo intervento, o una seconda conversione, perché possiamo arrivare a riconoscere in Gesù il Messia sofferente e fare un ulteriore passaggio in avanti. Questa dinamica tra i due momenti in realtà durerà per tutta la vita. Il discepolo è colui che non si vergogna delle parole di Cristo, ma le accoglie come la verità definitiva su Dio e sull'uomo e cerca di conformarvi la sua vita. Sicuramente sbaglierà; ma se continua ad ascoltare la voce del Signore Gesù e a seguirlo, salverà la vita.

*Lo scritto essenziale di Santa Teresa di Gesù Bambino non lo troverete in nessun volume... Avrebbero dovuto metterlo in prima pagina o sulla copertina, perché è lo scritto più importante di Teresa, il più breve, il più caratteristico; non è stato scritto sulla carta, ma sul muro della sua cella. Uno scandalo, perché è proibito scrivere sui muri per una buona religiosa e per una santa, ma Teresa di Lisieux quando viveva la terribile prova della fede aveva scritto all'altezza dei suoi occhi con uno spillo: «**Gesù è il mio unico amore**». Le carmelitane poi si sono vergognate e l'hanno nascosto con una lastra; solo pochi anni fa, quando hanno tolto questo ex voto si è scoperta quella iscrizione meravigliosa che era un piccolo memoriale. Teresa "quando usciva e quando entrava" (cfr Sal 120,8), come per gli ebrei (cfr Dt 6,5-8), vedeva ciò che lo Spirito Santo aveva scritto nella sua vita: «Gesù è il mio unico amore». Quella iscrizione è come il riassunto di tutto ciò che Teresa ha scritto sulla carta. «Gesù è il mio unico amore» è la traduzione, l'interpretazione che Teresa dà della parola centrale del Nuovo Testamento: «Dio è amore». Così "Dio" diventa per Teresa "Gesù", «Amore, il mio unico amore» (Fr.-M. LETHEL, ocd).*

¹³ 2Cor 12,9.



Anche se si tratta di passi avanti progressivi e successivi, abbiamo bisogno di uno stimolo per seguire il Signore sulla strada, ecco che possiamo leggere in questa ottica l'episodio della trasfigurazione.

Capitolo 9

1 E diceva loro: «In verità vi dico: ci sono alcuni, qui tra i presenti, che non gusteranno la morte prima di aver visto il regno di Dio venuto con potenza».

La trasfigurazione [9,2-13]

2 Sei giorni dopo, Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta in disparte, solo loro, su di un monte altissimo. In loro presenza fu trasformato: 3 le sue vesti divennero luminose, straordinariamente bianche, come nessun lavandaio sulla terra potrebbe render bianche. 4 E apparve loro Elia con Mosè. E conversavano con Gesù. 5 Pietro allora dice a Gesù: «Rabbi, è bello che noi siamo qui! Potremmo fare tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». 6 Ma non sapeva quello che diceva, poiché erano spaventati. 7 Una nube li avvolgeva d'ombra e dalla nube venne una voce: «Questo è il Figlio mio, l'amato: dategli ascolto». 8 E improvvisamente, guardandosi intorno non videro più nessuno se non il solo Gesù con loro.

9 Mentre scendevano dal monte comandò loro di non raccontare a nessuno le cose che avevano visto se non quando il Figlio dell'uomo fosse resuscitato dai morti. 10 E tennero il fatto per sé, disputando su cosa significasse resuscitare dai morti. 11 E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». 12 Egli rispondeva: «Sì, Elia venendo prima ristabilisce ogni cosa; e allora come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve soffrire molto ed essere disprezzato? 13 Vi dico invece: Elia è già venuto e gli hanno fatto tutto quel che volevano, proprio come sta scritto di lui».

Seguendo il Signore sulla strada

Questi ultimi versetti significano che Gesù sta dicendo che Elia come precursore del Messia è già venuto, ero Giovanni il Battista, di lui è detto che *apri la strada* e di lui hanno fatto ciò che hanno voluto.

L'episodio della Trasfigurazione va ben connesso con quello della professione di fede di Pietro. Innanzi tutto, Gesù si sposta in un cammino di sei giorni tra la località di Cesarea di Filippi e probabilmente il monte Tabor che si trova un po' più a sud di Nazareth a sud ovest del lago di Tiberiade. È interessante notare che questo sei giorni dopo fa poi riferimento a Pietro che poi dice *facciamo tre capanne*. Una delle tre grandi feste di pellegrinaggio di Israele è appunto *Sukkot*, la festa delle capanne, questa festa si festeggia una settimana dopo *lom kippur*, il giorno dell'espiazione, che corrisponde al giorno in cui in Israele pronunciava per una sola volta nell'anno il nome di Dio nel Tempio. L'equivalente dello *lom kippur* per alcuni esegeti è Pietro che pronuncia *tu sei il Cristo*. Questa è solo una supposizione fatta da alcuni studiosi, ma a me sembra convincente, è plausibile che la frase di Pietro sia connessa proprio alla festa di *Sukkot*.

Gesù prende con sé solo tre apostoli, Pietro Giacomo e Giovanni, testimoni della resurrezione della figlia di Giairo e li porta sul monte Tabor. Non è altissimo come detto. In questo luogo, si trasforma. Si può notare il carattere concreto delle osservazioni di Marco: *le sue vesti divennero luminose, straordinariamente bianche, come nessun lavandaio sulla terra potrebbe render bianche*. E apparvero loro Mosè ed Elia, la legge e i profeti, le due grandi rivelazioni di Dio rispetto alle quali Gesù dialoga alla pari, faccia a faccia. La rivelazione a Mosè ed Elia è avvenuta su uno stesso monte che viene chiamato Sinai e Oreb a seconda degli episodi, è il luogo in cui Dio attraverso la Parola scritta, Mosè, e la Parola orale, Elia, i profeti, si rivela al suo popolo.

Pietro rimane coinvolto da tanta bellezza e pronuncia la sua frase *facciamo tre tende, ma non sapeva quel che diceva*. Qui appare la nube, luogo dell'epifania di Dio, che li avvolge con la sua ombra, e si sente una voce dal cielo che fa una professione di fede più compiuta di quella fatta pochi giorni prima da Pietro. *Questi è il Figlio mio*. Il Cristo non è solo il compimento delle promesse di Israele, ma anche il Figlio di Dio. Questo Figlio amato, va ascoltato. Ed Egli ha detto che è il Figlio dell'Uomo che deve soffrire. È il Padre che avalla la pretesa di Gesù di essere Messia in un modo che sorprende le aspettative del pio israelita e della persona mediamente religiosa, i pregiudizi di chi pensa già di conoscere Dio benissimo. È la stessa rivelazione del Padre che c'era stata nell'episodio del Battesimo, con un dettaglio in più: *ascoltatelo!*. Lui è la Parola da ascoltare, il Figlio di Dio, il Verbo, la pienezza della rivelazione.

Improvvisamente si vede soltanto Gesù, gli altri spariscono. Significa che non c'è bisogno di altre mediazioni, Gesù è tutta la rivelazione. Noi per fare un passo ulteriore nella sequela abbiamo bisogno di aggrapparci a Lui, alla sua Parola e alla Trasfigurazione, segno che vale la pena di seguire il Messia che parla di croce e di sofferenza.

Introduzione al Vangelo di Marco – 18 marzo 2015

Scendendo dal monte, Gesù riprende a parlare della Passione: è il secondo annuncio. Disse loro *di non raccontare a nessuno le cose che avevano visto se non quando il Figlio dell'uomo fosse resuscitato dai morti. E tennero il fatto per sé.*

Questo significa che i discepoli si rimettono in cammino, scendono dal monte, e accettano che Gesù li porti ancora avanti verso una sequela che non ha raggiunto mai una meta definitiva, apre sempre ad un percorso ulteriore.

L'importante in questo Vangelo di Marco è seguire Gesù che ci chiama a seguirlo con un'attenzione particolare, non come una folla anonima, ma seguendo Lui, affascinati dalla sua persona, che non possiamo mai pretendere di aver capito fino in fondo. Al contrario, quando Gesù vede che è diventato qualcuno per noi, ci chiede di metterci ulteriormente in discussione per poterlo seguire nel passo successivo che vuol farci fare. Non lasciando a noi l'iniziativa, stando dietro a Lui, che ci indicherà la strada. Ascoltando Gesù vedremo la strada, stretta, ma alla fine c'è la luce. È la via del Figlio dell'uomo che deve soffrire molto, ma alla fine risorgerà. È per questo che i tre discepoli che hanno già visto Gesù resuscitare la figlia di Giairo, vedono Gesù *"trasfigurato"* nella gloria. Saranno gli stessi tre che poi lo vedranno *"sfigurato"* nel dolore del Getzemani.

Questa è l'identità del cristiano tutta segnata da questa idea: chi vuole salvare la propria vita, la distrugge; chi accetta di perdere la propria vita seguendo Gesù la salva, la otterrà in forma nuova.

Da questo momento in poi, tutti gli episodi del Vangelo serviranno soltanto a chiarire ulteriormente l'identità del Messia, fino al racconto supremo della Passione in cui l'identità del Messia sofferente diventa evidente, non è più annunciata, diventa vivida. Poi, la tomba vuota, gli episodi delle apparizioni ai discepoli, la promessa di luce, la speranza della resurrezione per tutti coloro che si sono messi a seguire il Signore senza rimanere scandalizzati dalla sua modalità sorprendente di essere Messia.